

Storia delle religioni

2025-2026

Religioni

- «**Sistemi** a carattere istituzionale, grazie ai quali le diverse culture e civiltà stabiliscono i **valori** del proprio presente, l'insieme delle **regole** che **disciplinano** l'esistenza umana, i **rapporti** tra gli uomini, i rapporti tra universo **umano** e universo **sovrumano**, le stesse **relazioni** all'interno della **società** e tra uomo e **ambiente** esterno, valori e regole non negoziabili, perché fondati su una realtà che è pensata come trascendente o almeno ritenuta **al di là della dimensione umana**,

e in questo modo danno anche un senso per così dire **consolatorio** alla grande tragedia dell'esistenza umana che è l'ineluttabilità della morte».

P. Scarpi, *Si fa presto a dire Dio. Riflessioni per un multiculturalismo religioso*, Ponte alle Grazie, Milano 2010 pp. 38-39.

Religioni

- 1) Sistemi del “senso”: ordinano, creano valori e gerarchie.
- 2) Riconoscimento della complessità e azione nella complessità.

Religione

- **Concetto** che ha un'origine storica precisa e peculiari sviluppi.

Storicizzazione del concetto di religione

Periodo cruciale con cui confrontarsi:

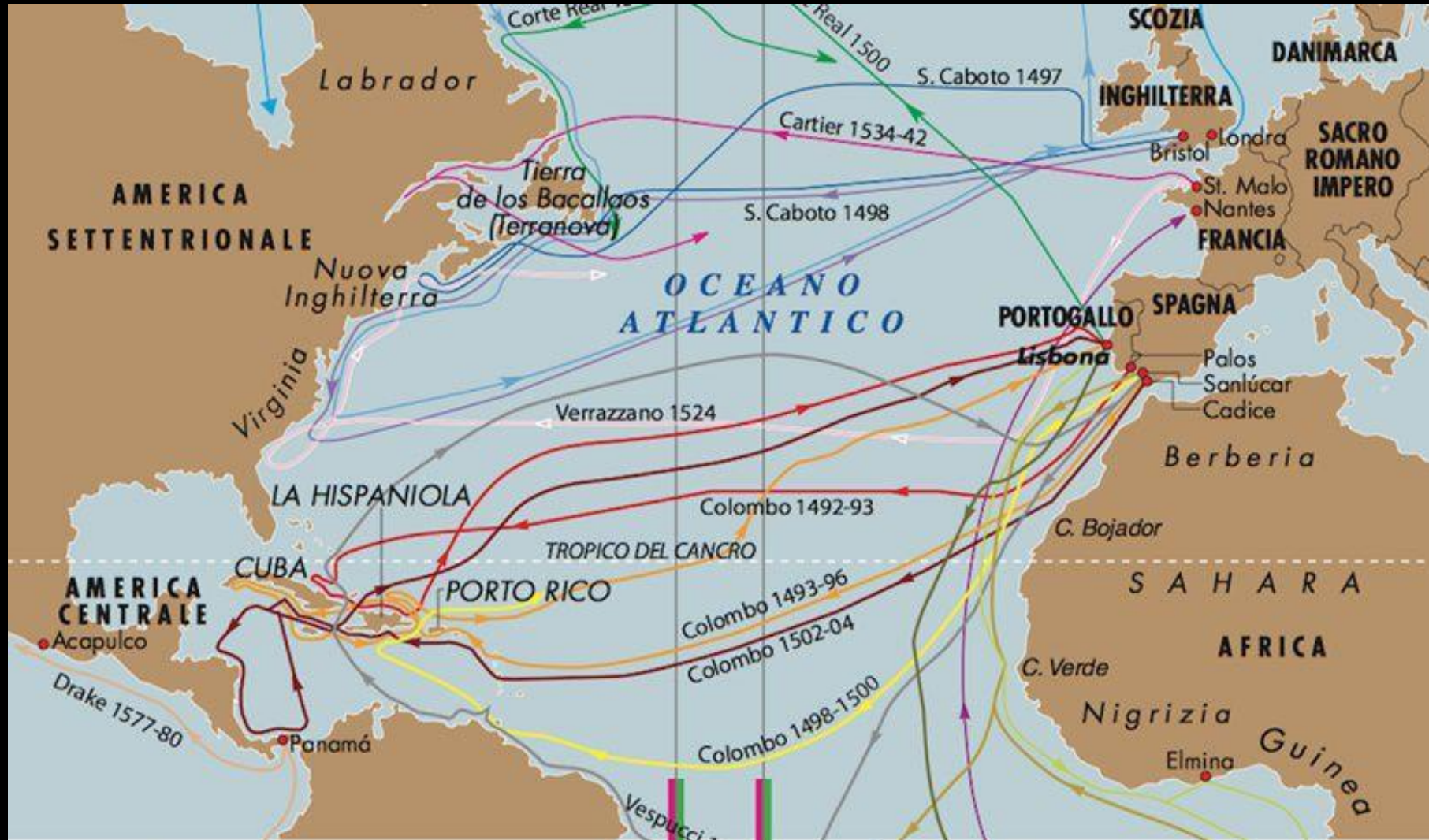
I secolo a. C. - IV secolo d. C.

Storicizzazione del concetto di religione

Vd. fonti nei documenti «*Religio-Cicerone*», «*Religio-Tertulliano*», «*Tertulliano-Apologeticum-Accuse*» caricati nella cartella «Materiale didattico».

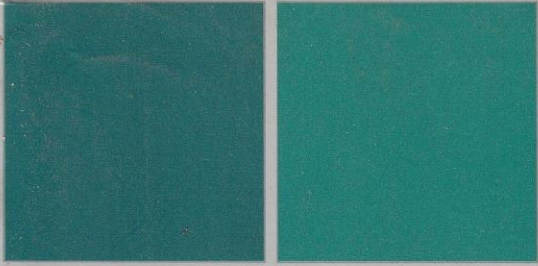
Spedizioni di Colombo

Dettaglio di una carta di Laura Canali (da *Limes*, 5 settembre 2022: <https://www.limesonline.com/dossier/anniversari-geopolitici-limesnerd/colombo-verso-le-indie-l-italia-in-africa-abm-ahmadi-nejad-gli-anniversari-geopolitici-del-3-agosto-14714361/>)



L. Mascilli Migliorini, *L'età moderna. Una storia globale*, Laterza, Roma-Bari 2020.

- 1) Messico: «gli abitanti si riducono, nell'arco del Cinquecento, da **25 milioni** a poco più di **un milione**».
- 2) Intero continente: «la popolazione, stimata **all'inizio del secolo XVI** in **40 milioni**, non supera i **dieci milioni alla fine** di esso».



Storia moderna e contemporanea

Volume primo

Adriano Prosperi

Dalla Peste Nera
alla guerra dei Trent'anni

Piccola Biblioteca Einaudi
Storia e geografia



TZVETAN TODOROV
LA CONQUISTA DELL'AMERICA
IL PROBLEMA DELL'«ALTRO»



ET STORIA

Ed. or. 1982



Alcune date

1492 → Adriano Prosperi, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492, Laterza, Roma-Bari 2011.*



Idolatria diabolica

«[...] evangelizzatori e *conquistadores* [...] presero gli dèi indigeni per le molteplici manifestazioni di Satana. Non c'era niente di strano nel fatto che il diavolo si mettesse a parlare attraverso gli idoli che abitava, che possedesse i pagani fino alle soglie del battesimo o fuggisse in modo spettacolare dai templi in cui era stato oggetto di adorazione. Accusati di spingere gli indigeni alla ribellione, di aizzarli contro il cristianesimo, di provocare deliberatamente la siccità, i **demoni furono i protagonisti obbligati di quei primi anni. I religiosi non negarono affatto l'esistenza di una parte della cultura indigena, in cui videro invece la realtà minacciosa e oscura del demoniaco**».

S. Gruzinski, *La colonizzazione dell'immaginario. Società indigene e occidentalizzazione nel Messico spagnolo*, trad. it., Einaudi, Torino 1994, p. 235.

Idolatria diabolica

«L'idolatria diabolica diventa [...] un sistema generale di interpretazione dell'alterità culturale».

N. Gasbarro

N. Gasbarro, *Il diavolo interculturale*, in N. Gasbarro (a cura di), *Le culture dei missionari*, Bulzoni Editore, Roma 2009, p. 292.



Adriano Prosperi
Tribunali della coscienza

Inquisitori, confessori, missionari

Nuova edizione



Piccola Biblioteca Einaudi

«Le fonti missionarie non furono concepite come **descrizione asettica di realtà remote**: ogni pagina delle relazioni dei missionari è piena dei desideri, delle speranze e delle azioni messe in atto **per modificare le società descritte**».

Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009 (nuova edizione), p. 601.

«Nel far questo, tuttavia, il flusso delle relazioni – che fu ricchissimo e fluì abbondantemente per secoli – portò con sé, amalgamata nella cultura dei missionari, una serie straordinariamente ricca di detriti e frammenti di mondi e di culture accomunati dal tratto della diversità, la sola categoria in base alla quale erano raccolti. Si tratta, dunque, di letteratura descrittiva che unisce la raccolta di informazioni etnografiche al racconto delle azioni messe in atto per trasformare i costumi descritti e omologarli alla cultura del narratore. Quel che colpisce il lettore è la sua straordinaria somiglianza con la letteratura scientifica di etnologi e antropologi; è come se si disegnasse un grande flusso di scritture dove sono mescolate in misura diseguale descrizioni di costumi e racconti di azioni: un flusso che comincia con le relazioni dei missionari e giunge fino a noi come letteratura scientifica di antropologia».

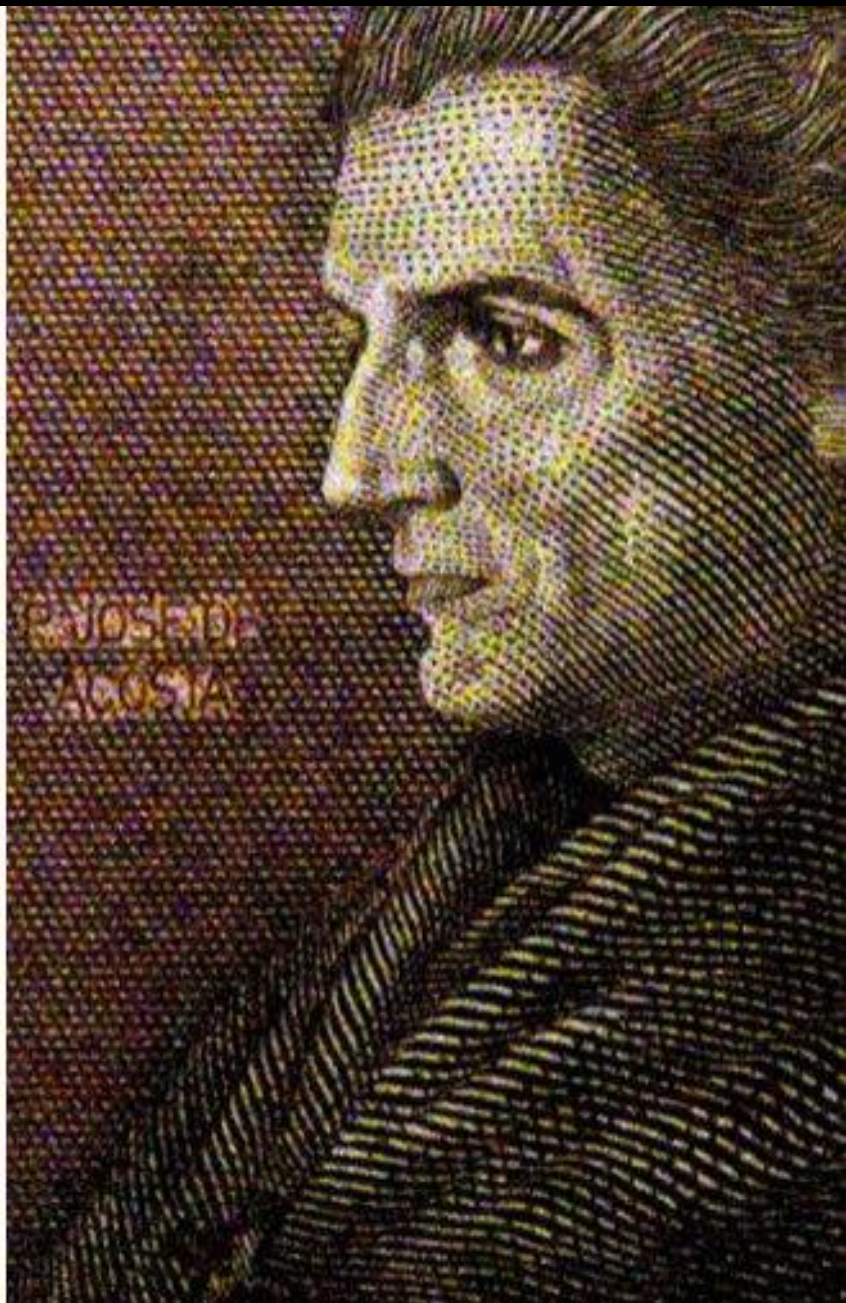
Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009 (nuova edizione), pp. 601-602.

HISTORIA *S. Car.*
N A T V R A L
Y
M O R A L D E L A S
I N D I A S,

EN QUE SE TRATAN LAS COSAS
notables del cielo, y elementos, metales, plantas, y ani-
males dellas: y los ritos, y ceremonias, leyes, y
gouierno, y guerras de los Indios.

*Compuesta por el Padre Ioseph de Acosta Religioso
de la Compañia de Iesus.* *Josef*

DIRIGIDA A LA SERENISSIMA
Infanta Doña Isabella Clara Eugenia de Austria.



José de Acosta

José de Acosta, gesuita, scrisse una *Storia naturale e morale delle Indie* (*Historia natural y moral de las Indias*) pubblicata nel 1590 e tradotta in italiano nel 1596 e in francese nel 1616.

<http://www.fondazioneintorcetta.info/pdf/biblioteca-virtuale/documento1182/HistoriaNatural.pdf> (caricato, per chi fosse interessato, nella cartella «Materiale didattico»).

«L'etnografia così come la praticò José de Acosta non si limitava alla descrizione di costumi, miti e riti, ma andava oltre, decifrando dietro le apparenti analogie col mondo cristiano l'opera del demonio maestro di inganni, Nella *Historia natural y moral de las Indias*, Acosta analizzò le pratiche messicane che richiamavano per analogia i sacramenti cristiani della confessione e della comunione e spiegò le **somiglianze** appunto come effetto degli inganni orditi dal demonio per la rovina di quei popoli».

Adriano Prospero, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009 (nuova edizione), p. 609.

Cfr. file **«Acosta-Libro V, Capitolo I»**, caricato nella cartella «Materiale didattico».

A titolo esemplificativo riguardo all'idolatria diabolica come «sistema generale di interpretazione dell'alterità culturale», si vedano i titoli dei capitoli del libro quinto dell'opera di Acosta.

HISTORIA MORAL DE LAS INDIAS	149
Prólogo a los libros siguientes	151
Libro Quinto	153
Cap. 1. Que la causa de la idolatría ha sido la soberbia y envidia del demonio ¹	153
Cap. 2. De los géneros de idolatrías que han usado los indios	154
Cap. 3. Que en los indios hay algún conocimiento de Dios	155
Cap. 4. Del primer género de idolatría, de cosas naturales y universales	156
Cap. 5. De la idolatría que usaron los indios con cosas particulares	157
Cap. 6. De otro género de idolatría, con los defuntos	159
Cap. 7. De las supersticiones que usaban con los muertos	160
Cap. 8. Del uso de mortuorios que tuvieron los mexicanos y otras naciones	161
Cap. 9. Del cuarto y último género de idolatría que usaron los indios, con imágenes y estatuas, especialmente los mexicanos	163
Cap. 10. De un extraño modo de idolatría que usaron los mexicanos	165
Cap. 11. De cómo el demonio ha procurado asemejarse a Dios en el modo de sacrificios, y religión y sacramentos	167
Cap. 12. De los templos que se han hallado en las Indias	167

¹ Resaltamos tipográficamente éste y otros capítulos de este libro, por creerlos interpolados por el propio autor, prevenido ante la posible intervención inquisitorial por tratar en lengua vernacular de temas idolátricos.

Cap. 13. De los soberbios templos de México	168
Cap. 14. De los sacerdotes y oficios que hacían	169
Cap. 15. De los monasterios de doncellas que inventó el demonio para su servicio	170
Cap. 16. De los monasterios de religiosos que tiene el demonio para su superstición	171
Cap. 17. De las penitencias y asperezas que han usado los indios, por persuasión del demonio	173
Cap. 18. De los sacrificios que al demonio hacían los indios, y de qué cosas	175
Cap. 19. De los sacrificios de hombres que hacían	176
Cap. 20. De los sacrificios horribles de hombres que usaron los mexicanos	177
Cap. 21. De otro género de sacrificios de hombres que usaban los mexicanos	181
Cap. 22. Cómo ya los mismos indios estaban cansados y no podían sufrir las crueldades de sus dioses	182
Cap. 23. Cómo el demonio ha procurado remedar los sacramentos de la santa Iglesia	183
Cap. 24. De la manera con que el demonio procuró, en México, remedar la fiesta de Corpus Christi y comunión que usa la santa Iglesia	184
Cap. 25. De la confesión y confesores que usaban los indios	185
Cap. 26. De la unción abominable que usaban los sacerdotes mexicanos y otras naciones, y de sus hechiceros	187
Cap. 27. De otras ceremonias y ritos de los indios, a semejanza de los nuestros	190

Idolatria

José de Acosta

«Riducendo l'idolatria à capi, ella è di due sorti, l'una è intorno a cose naturali, l'altra di cose immaginate, ò fabricate per humana inventione. La prima di queste si divide in due parti. Percioche che la cosa che si adora overo è generale come Sole, Luna, Fuoco, Elementi, od è particolare, come tale Fiume, Fonte, Arbore, e Monte, e quando non per le sue specie, ma in particolare sono adorate queste cose;

questa sorte di idolatria si usò nel Perù smisuratamente [...] La seconda sorte di idolatria, che pertiene all'inventione, ò fintione humana [...] come è l'adorare gli Idoli, à le Statoe di legno, ò di pietra, ò di oro, come Mercurio, ò di Pallade, che fuora di quella pittura, ò scoltura, è niente, e niente è stato».

Acosta 1590, trad. it. 1596, f. 99 r: citato in Gasbarro, *Il diavolo interculturale*, pp. 297-298.

José de Acosta

V, 4

“Essi adoravano anche la terra, che chiamavano *Pachamama*, così come gli antichi celebravano la dea *Tellus*, e il mare, che chiamavano *Mamacocha*, come gli antichi adoravano *Thetis* o *Nettuno*”.

(También adoraban a la Tierra — que llamaban *Pachamama* — al modo que los antiguos celebraban la diosa *Tellus*, y al mar — que llamaban *Mamacocha* — como los antiguos a la *Thetis* o al *Neptuno*).

Fin dai primi contatti con il mondo americano, gli spagnoli – conquistadores e missionari – non ebbero difficoltà a individuare, all'interno delle culture amerindie, un ambito religioso, fatto di templi, sacerdoti, sacrifici... Nessun dubbio per loro che questi oggetti, questi ruoli e queste pratiche fossero, in ciò che li accomunava a quelli del Vecchio Mondo, «religione»; come nessun dubbio poteva esserci che fossero falsi, distorti e spesso tragicamente blasfemi, che fossero cioè «idolatria». «Religione» e «idolatria» furono così due delle principali categorie attraverso cui i teologi spagnoli prima, e poi più in generale gli intellettuali europei, tentarono di catalogare, di comprendere e di giudicare le culture indigene americane. Con il risultato di vedere in esse nient'altro che riflessi deformati della civiltà occidentale, così come l'idolatria era specchio deformante della vera religione. In questo libro, Carmen Bernand e Serge Gruzinski uniscono le loro esperienze di antropologi e storici, di andinisti e messicanisti, per attraversare lo specchio, ripercorrendo – da Las Casas all'Inca Garcilaso, da José de Acosta a Matteo Ricci, da Voltaire a Montesquieu – le alterne fortune della categoria di «idolatria» come strumento di analisi antropologica dal Cinquecento al secolo dei Lumi. È una parabola discendente, che vede l'idolatria passare da contraltare del cristianesimo a suo modello ironico, da indice di civiltà a sintomo di arretratezza mentale. Un percorso al termine del quale è inevitabile accorgersi di come la crisi del concetto di idolatria non abbia comportato la crisi della griglia interpretativa di cui esso costituiva il fulcro; e interrogarsi allora, insieme con gli Autori, sul senso delle categorie religiose utilizzate ancor oggi nella ricerca antropologica e sulle aporie prodotte dalla loro applicazione acritica.

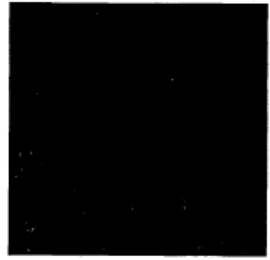
Carmen Bernand, antropologa specializzata nell'area andina, insegna all'Università Paris-X. Serge Gruzinski vive anch'egli a Parigi, dove insegna Storia dell'America coloniale all'École des Hautes Études en Sciences Sociales. Insieme hanno già pubblicato in Francia i primi due volumi di una *Histoire du Nouveau Monde* (Fayard, Paris 1991-93). Di Serge Gruzinski sono apparsi in italiano *Gli Uomini-Dei del Messico* (Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987), *La guerra delle immagini* (SugarCo, Varese 1991), e *La colonizzazione dell'immaginario* (Einaudi, Torino 1994).

Bernard - Gruzinski Dell'idolatria

Einaudi Paperbacks

Bernard - Gruzinski Dell'idolatria

Un'archeologia delle scienze religiose



Lire 40.000

Einaudi Paperbacks Storia

Search 'Draw Rectangle'

- Export PDF
- Edit PDF
- Create PDF
- Comment
- Combine Files
- Organize Pages
- Compress PDF
- Redact
- Prepare Form
- Request E-signat...
- Fill & Sign

Convert, edit and e-sign PDF forms & agreements

Free 7-Day Trial

Bernand-Gruzinski

«Per Acosta l'idolatria è prima di tutto una replica demoniaca della fede: «La superbia e l'invidia del demonio sono state la causa dell'idolatria». Non c'è **similitudine** in cui Acosta non legga la traccia dell'operato demoniaco: «Il demonio ha cercato di **somigliare** a Dio nello svolgimento dei sacrifici», «il demonio ha cercato di contraffare i sacramenti della santa Chiesa», «allo stesso modo il demonio ha voluto imitare il mistero della Santissima Trinità». In questo senso, il comparativismo di Acosta acquisisce le dimensioni di **una caccia all'imitazione perversa, di una ricerca sistematica e quasi maniacale del falso ingannatore**».

Tutte le sue descrizioni di templi, cleri, sacrifici convergono in questa denuncia della superbia del demonio. Ne deriva una visione spesso unidimensionale che scova dovunque, dal Perù al Messico, dal Messico al Giappone, «superstición y mentiras», segni evidenti di **una frode mostruosa**. Ne deriva inoltre la predilezione da parte di Acosta per il termine *superstición*, che egli in effetti preferisce a *religión* quando deve indicare «i riti e le cerimonie» del Messico e del Perù».

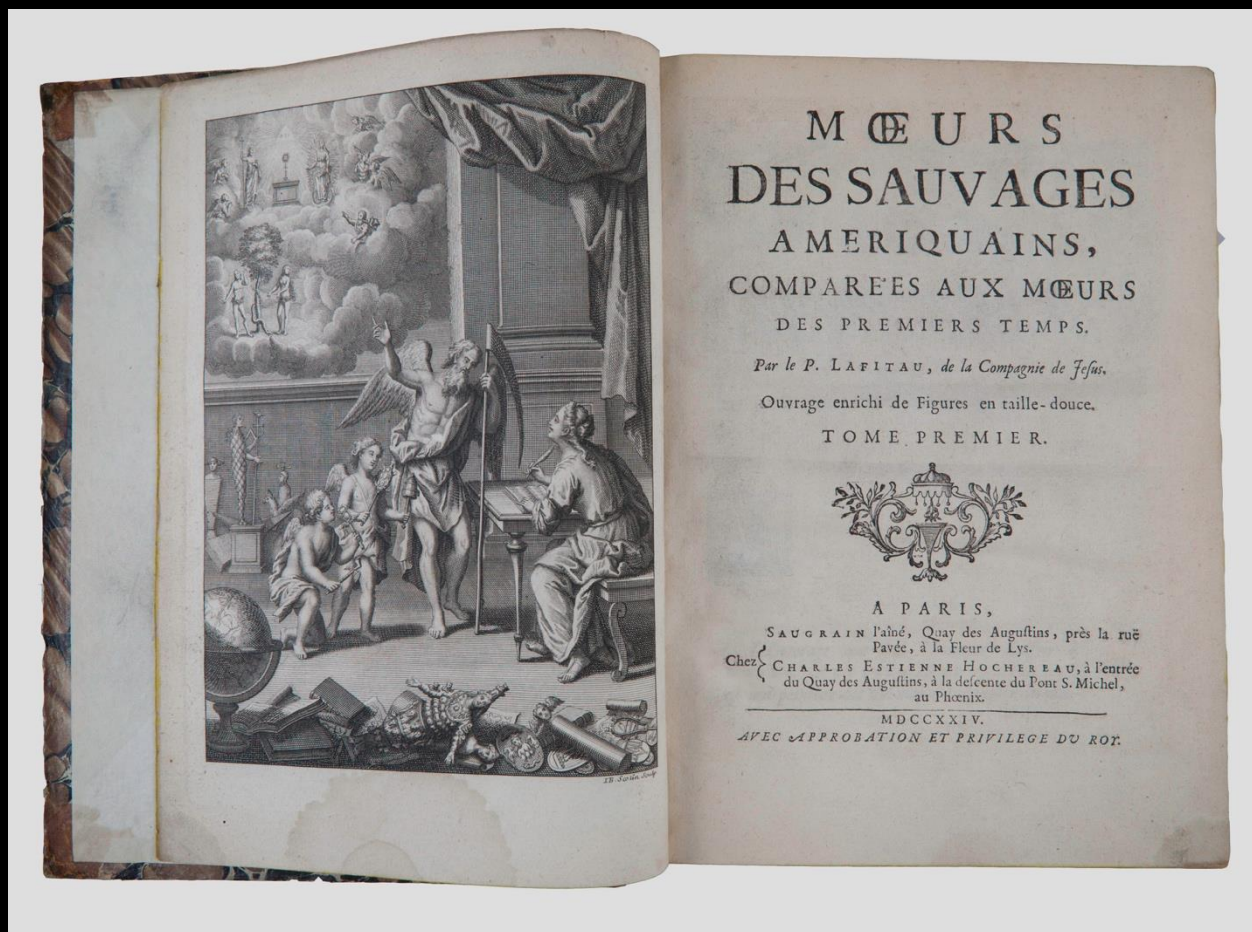
C. Bernand, S. Gruzinski, *Dell'idolatria. Un'archeologia delle scienze religiose*, trad. it., Torino 1995 (ed. or. Paris 1988). p. 47.

La traduzione non è a senso unico

Cfr. C. Pompa, *Religione come traduzione*, in «Prometeo» 97, 2007, pp. 120-129 (articolo caricato nella cartella «Materiale didattico» di cui è consigliata la lettura - comunque non obbligatoria).

J.-F. Lafitau (1681-1747)

Moeurs des sauvages américains, comparées aux mœurs des premiers temps, Paris 1724 (deux volumes)



Il cuore del *metodo* di Lafitau

“riconosco che se gli autori antichi mi hanno dato dei lumi per formulare qualche felice congettura a proposito dei selvaggi, i costumi dei selvaggi mi hanno dato dei lumi per comprendere più facilmente e per spiegare molte cose che si trovano negli autori antichi”.

I, pp. 3-4

Antropologia evolucionista

Aspetti caratterizzanti la prospettiva di E. B. Tylor

- 1) Motore della storia e causa principale delle differenze nella condotta e nelle usanze degli uomini: **variazione delle capacità raziocinanti.**
- 2) **Attenzione posta sullo sviluppo intellettuale dell'uomo.**

Antropologia evolucionista

Metodo comparativo

- 1) Tendenza alla **decontestualizzazione** dei dati etnografici, nella volontà di tracciare sequenze e linee di sviluppo.
- 2) Accento posto ***sulla generalità e non sulla specificità*** del fenomeno da analizzare (es. magnete-pezzo di ferro).

Antropologia evolucionista

Sopravvivenze

- «Quando col tempo si è venuto a creare un cambiamento generale nelle condizioni di vita di un popolo, è comunque facile trovare molte cose che chiaramente non hanno la loro origine nel **nuovo stato di cose** ma che si sono semplicemente **mantenute all'interno di esso**. In forza di queste sopravvivenze è possibile sostenere che quella cultura all'interno della quale esse possono essere osservate deve essere derivata da uno **stato culturale precedente** in cui deve essere rintracciato l'autentico luogo e l'autentico significato di queste cose; di conseguenza questa serie di fatti deve essere considerata come una vera e propria miniera per l'indagine storica».

E. B. Tylor, *Alle origini della cultura*, I-II, a cura di G. Bronzini
- E. Miranda, Adriatica Editrice, Bari 1976

Religione

- Religione per Tylor (“definition”) è la “credenza in esseri spirituali” (“the belief in Spiritual Beings”) o animismo [Tylor 1871, vol. I: 424]

Seconda metà del XIX secolo

“il metodo comparativo rappresenta lo **strumento principe della prima grande scuola antropologica**, quella tardo ottocentesca di ispirazione evolucionista. È attraverso la comparazione che gli antropologi dell'epoca pensano di poter trasformare la loro disciplina in una vera e propria scienza, in grado di **andare oltre la pura descrizione dei fenomeni culturali e di scoprire le leggi che ne regolano il funzionamento e lo sviluppo**”.

F. Dei, *La comparazione fra le culture*, in P. Clemente-C. Grottanelli, *Comparativa/mente*, Seid Editori, Firenze 2009, p. 106.

J. G. Frazer (1854-1941)

Il ramo d'oro

Magia

- Principio **simpatetico**: tra realtà diverse sussistono dei rapporti per cui, agendo sull'una, si ottiene l'effetto voluto sull'altra.

J. G. Frazer (1854-1941)

Il ramo d'oro

Principio **simpatetico**

- 1) **Magia omeopatica**: il simile agisce sul simile.
- 2) **Magia di contagio**: la parte equivale al tutto (agendo sulla parte di una persona - capelli, unghie, ecc. - si agisce sulla persona stessa).

Magia come “sorella bastarda della scienza”

“È [...] una verità evidente, e quasi una tautologia, il dire che tutta quanta la magia è per necessità falsa e sterile, perché se divenisse vera e fruttuosa non sarebbe più magia ma scienza”.

J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, trad. it. Boringhieri, Torino 1965, I, p. 83.

J. G. Frazer

Religione

«Per religione, quindi, io intendo gli sforzi dell'uomo per propiziarsi o conciliarsi potenze superiori che si suppone dirigano e controllino il corso della natura e della vita umana. Così definita, la religione si compone di due elementi, uno teorico e l'altro pratico; vale a dire, la credenza in potenze superiori all'uomo e il tentativo di propiziarsele o soddisfarle».

J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, trad. it., Newton Compton Editori, Roma 2013 (settima edizione), pp. 73-74

J. G. Frazer

Religione

Corso della natura elastico e variabile:

«questa implicita elasticità o variabilità della natura è in netto contrasto con i principi tanto della magia quanto della scienza, poiché entrambe partono dal presupposto che i processi della natura siano rigidi e invariabili nel loro operare, e che persuasione e suppliche non possano alterarne il corso più di quanto lo possano minacce e intimidazioni».

J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, trad. it., Newton Compton Editori, Roma 2013 (settima edizione), p. 75.

Rudolf Otto

Numinoso

«Che esso sia in se stesso irrazionale, e cioè non chiarificabile in concetti, sarà riconoscibile soltanto tramite la speciale **reazione emotiva** che provoca nell'animo che lo vive. “È in questo modo che **il numinoso afferra e smuove l'animo umano** con l'uno o l'altro tipo di esperienza emotiva”».

R. Otto, *Il sacro. Sull'irrazionale nell'idea del divino e il suo rapporto con il razionale*, tradi. it., Morcelliana, Brescia 2011, p. 39.

Come ci può rapportare a questa realtà “altra” rispetto all’umano?

- Il sacro è inconcepibile attraverso delle nozioni ma è afferrabile dal sentimento (“conoscenza in *Gefühl*” - immediatezza del rapporto con l’oggetto).
- Questo permette di percepire la realtà del sacro, quale si manifesta sia a **livello personale, di rivelazione “interiore”**, sia a **livello oggettivo, storico** (storia umana costellata di “segni” del sacro) .

Gerardus van der Leeuw (1890-1950)

Phänomenologie der Religion

1933

- La religione è “l’esperienza di un limite che si sottrae allo sguardo”.
- La fenomenologia parte dal rapporto uomo-Dio come da un dato e cerca quindi di capirlo.
- Van der Leeuw sostiene che l’atteggiamento religioso non è semplicemente **un’opinione** ma è una **“relazione vitale”**, possiede un **carattere “esistenziale”**.

Fenomeno

- *To phainomenon* è letteralmente “ciò che appare”, che “si mostra”.

Fenomeno

- 1) vi è qualche cosa
- 2) essa si mostra
- 3) il fenomeno non è semplicemente un oggetto, né qualcosa di puramente soggettivo: è il prodotto dell'incontro tra soggetto e oggetto.

Storia delle religioni

Raffaele Pettazzoni

1883-1959



Piattaforma teorica e metodologica

- 1) Prospettiva laica.
- 2) Indaga i fatti religiosi nella storia.
- 2) Comparativismo storico: funzionale alla ricostruzione del processo storico all'origine di una determinata formazione religiosa

Ernesto de Martino (1908-1965)

Rapporto tra la dimensione
conoscitiva e la dimensione
trasformativa dell'impresa
intellettuale:

**“conoscere per rischiare
l'azione”**



«Può darsi che il severo censore accademico scorra con fastidio la presente raccolta e chiuda la lettura con il solito sospiro: «Troppa passione e troppo poca scienza!». Ma l'autore ha preferito correre i rischi della poca scienza per troppa passione paventando quelli, molto maggiori, di nessuna scienza per nessuna passione o di cattiva scienza per la più o meno occulta efficacia di una passione che somiglia molto all'istinto di morte»

Furore, Simbolo, Valore, Feltrinelli, Milano 2002, p. 34 (ediz. origin. 1962).



Ernesto de Martino (1908-1965)

Nella rilettura
demartiniana il sacro
come **alterità assoluta**
rispetto all'uomo
perde i connotati
metafisici.



Ernesto de Martino (1908-1965)

Teoria del sacro il cui
nucleo è rappresentato dal
rapporto tra sacro e crisi.



Ernesto de Martino

- La riflessione demartiniana non fa perno **sul sacro in sé**, ma sul **binomio crisi-sacro**.
- Muove dall'esigenza di comprendere le ragioni umane del sacro (**ierogenesi**).
- Sacro: piano di **arresto** e di **recupero** della crisi.

Ernesto de Martino (1908-1965)

Riflessione intorno al sacro

- **1. Presenza** → nozione al centro della riflessione demartiniana.
- 2. Momenti critici del divenire
- 3. Nesso mitico-rituale
- 4. Destorificazione religiosa

PRESENZA

- *Farsi presente* alla situazione: emergere *dalla* situazione.

“Io sono”, cioè “mi trovo” la stessa persona nella varietà dei contenuti biografici.

L’essere di me insieme all’essere di altri.

PRESENZA

La presenza come **centro di decisione e di scelta**,
che va oltre la mera dimensione animale,
biologica.

Presenza

«La presenza è **dinamismo culturale** in virtù del quale l'uomo non si limita a subire le situazioni in cui oggettivamente si trova coinvolto, ma **è in grado di conferire loro un significato compiutamente umano** (il valore), che induce ad assumerle in modo consapevole e attivo».

Marcello Massenzio

PRESENZA

«Passaggio dalla situazione **data**, in cui si è gettati, all'assunzione di essa, ad una sua "valorizzazione", ad un conferimento di senso ad essa».

PRESENZA

«Il **più elementare dei beni umani**: ove l'unità dell'individuo dilegui, tutti gli altri beni entrano in crisi e sono minacciati di annullamento».

Il **primo bene** là dove in determinate condizioni rischia d'essere perso.

E. De Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 59.

PRESENZA

“Presenza che si perde” è la presenza che **si isola**: perdita dei nessi che collegano al gruppo, delle chiavi culturali che consentono la comunicazione.

«è il regredire dalla socialità e dalla comunicabilità verso il **privato, il cifrato, l’incomunicabile**».

E. De Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 105.

Ernesto de Martino (1908-1965)

Riflessione intorno al sacro

- 1. Presenza → nozione al centro della riflessione demartiniana.
- 2. **Momenti critici del divenire**
- 3. Nesso mitico-rituale
- 4. Destorificazione religiosa

Momenti critici del divenire

E. de Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce
1995, p. 113:

«Il momento critico dell'esistenza è **critico** perché impone una **decisione** e una **scelta**, un **pronto adattamento alla realtà**, un **comportamento ricco di conseguenze** altamente impegnative per la presenza. Il cacciatore davanti alla fiera, l'agricoltore davanti alla tempesta, il pastore davanti alla solitudine, l'uomo davanti alla donna, il guerriero davanti al nemico, lo schiavo davanti al padrone, il giovinetto davanti alla pubertà, i vivi davanti al cadavere; questi momenti critici dell'esistenza sono largamente tradizionali nelle società umane».

Momenti critici del divenire

E. de Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 113:

«Il carattere che tutti li lega è che in essi **la storia, il divenire, si manifesta**, e la presenza prende contatto di un **mutamento**, di un **passaggio, così impegnativi per essa da rischiare di non mantenersi**».

Momenti critici del divenire

«Il momento critico dell'esistenza è critico perché **rivela alla presenza il mutamento**, sia che si tratti di un **mutamento** che la presenza è chiamata a determinare (p. es. l'uccisione della fiera), sia che si tratti di un **mutamento** che si annunzia senza che la presenza possa determinarlo (p. es. la tempesta), sia che si tratti di un **mutamento** irrevocabile dinnanzi a cui la presenza viene posta (per. es. il cadavere)».

MOMENTI CRITICI DEL DIVENIRE

«I momenti critici dell'esistenza possono essere quelli connessi alla ricerca del cibo e alla nutrizione, alla fabbricazione e all'impiego di strumenti tecnici, ai rapporti sessuali e alla crisi della pubertà, al rapporto col nemico o con lo straniero, all'attraversamento o all'occupazione di territori nuovi [...]».

E. de Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 62.

«In tutti questi momenti la storicità *sporge*, il ritmo del divenire si manifesta con particolare evidenza, il compito umano di “esserci” è direttamente e irrevocabilmente chiamato in causa, qualche cosa di decisivo accade o sta per accadere, costringendo la stessa presenza ad accadere, a sporgere a se stessa, a impegnarsi e a scegliere; **il carattere critico di tali momenti sta nel fatto che in essi il rischio di non esserci è più intenso**, e quindi **più urgente** il riscatto culturale».

E. de Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 62.

Drammatico **paradosso** dei momenti critici

«Essi richiedono una presenza umana particolarmente vigile, in considerazione dell'importanza fuori dal comune degli accadimenti in corso; ma proprio **il peso dell'eccezionalità può indurre la paralisi della presenza e, con essa, la stasi dell'attività valorizzatrice**: stasi cui corrisponde il regresso dalla cultura alla natura».

Marcello Massenzio

Ernesto de Martino (1908-1965)

Riflessione intorno al sacro

- 1. Presenza → nozione al centro della riflessione demartiniana.
- 2. Momenti critici del divenire
- 3. Nesso mitico-rituale
- 4. Destorificazione religiosa

Modalità di questo riscatto:

Destorificazione religiosa.

“Il divenire **angoscia**, soprattutto nei momenti critici dell’esistenza: l’istituto religioso della destorificazione sottrae questi momenti alla iniziativa umana e li risolve nell’*iterazione dell’identico*, onde si compie la cancellazione o il mascheramento della storia angosciante”.

E. de Martino, *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, introduzione e cura di M. Massenzio, Argo, Lecce 1995, p. 62.

Come è possibile?

Nesso tra il mito e il rito

Caratteristica del rito

Iterazione: ripetizione non spontanea.

- 1) Rito: *agire che **si ripete** identico a se stesso* e quindi avulso dal divenire.
- 2) Agire che ***ripete** un antecedente mitico*, che contiene sia il racconto di una crisi, quanto l'indicazione del percorso che garantisce il deflusso dalla crisi stessa.

La crisi non è “nuova”

La crisi incombente viene collettivamente assunta come se fosse *la replica della crisi* che si è prodotta nel tempo del mito e che, soprattutto, in quel tempo è stata esemplarmente risolta.

C. Tullio-Altan, M. Massenzio, *Religioni, simboli, società: sul fondamento umano dell'esperienza religiosa*, Feltrinelli, Milano 1998

Destorificazione **religiosa**

«L'istituto della destorificazione religiosa svolge una **funzione protettiva** nei confronti della presenza umana, impedendole di entrare in rapporto **immediato** con situazioni che potrebbero causare la sua perdita».

C. Tullio-Altan, M. Massenzio, *Religioni, simboli, società: sul fondamento umano dell'esperienza religiosa*, Feltrinelli, Milano 1998